

bagno, cosí siete piú liberi. Tanto piacere di avervi conosciuto. Permettete? (*Esce dal fondo*).

SALVATORE (*va a bussare alla porta di Viola*) Arape!

VIOLA (*di dentro*) Chi è?

SALVATORE Songh'io! Arape!

VIOLA (*di dentro*) Chesta è 'a voce 'e frateo! Mo esco io, aspetta!

GENNARO (*di dentro*) E vengo pur'io.

VIOLA (*entra, seguita da Gennaro, che si è tolta la giacca e si è messo in pantofole*) Guè, Salvato'... Che vuó, perché sei venuto?

SALVATORE Sono venuto deciso, per dirti che tu a sto muorto 'e famme lo devi lasciare.

GENNARO Bada come parli, sai: non offendere. Misura le parole.

SALVATORE Statte zitto tu! (*A Viola*) Quest'uomo per te rappresenta miseria, fame! Mo proprio aggio parlato cu' don Alberto De Stefano... galantuomo e signore, 'o quale ha detto che ti vuole sposare, e mettere una pietra sul passato.

GENNARO Ma nun 'o dà retta! Chillo è scemo: va' trova co' chi ha parlato...

SALVATORE Co' don Alberto De Stefano.

GENNARO Ma come, s' 'a sposa e se leggitima na creatura mia? Ma io non posso permettere!

SALVATORE Perché, devi permettere tu? Quando mai hai contato! Stu pover'ommo, sta disgraziato... Chillo don Alberto ha ditto ca s' 'a sposa presto presto! Sosò., hai fatto 'a fortuna toia! (*A Gennaro*) E tu nun cercà 'e scumbinà, si no te spezzo 'e gambe! Pecché tu poi credevi ca don Alberto ve faceva vení a recità ccà pe' l'abilità toia! È venuto Zuccone! È venuto Betrone... Chell'è stato per causa di mia sorella, p' 'a tenè vicino! E ringrazia a essa si staie mangianno... Sosò, mo me ne vaco: ve do mezz'ora 'e tempo pe' parlà, pe' ve mettere d'accordo. Quando torno a questo (*indica Gennaro*) nun 'o voglio vedé cchiú. Si 'o trovo ancora qua, 'o piglio pe' nu pede e 'o votto a mmare! Mi sono spiegato? Statevi bene. (*Esce dal fondo a destra*).

GENNARO (*a Viola che si aggiusta i capelli con fare civettuolo*) Viola... Viola, io non credo che tu vuoi seguire i consigli di tuo fratello...

VIOLA Che vuoi da me... Se trattasse 'e n'ato... Ma a me don Alberto mme piace assai...

GENNARO E m' 'o dice nfaccia? Viola, bada che se mi tradisci io sarò sanguigno!

ATTILIO (*dalla prima a destra*) Vuie state lloco ffora?

FLORENCE (*segue Attilio. Rivolta a Viola*) Hai rimasto 'o sugo ncoppa 'o fuoco. Si nun ce refunnevo na poco d'acqua, s'abbruciava tutte cose.

ATTILIO E non ce perdimmo in chiacchiere, dobbiamo provare pure 'o lavoro 'e stasera.

VIOLA Va buo', pruvammo dopo mangiato.

ATTILIO No, dopo mangiato io voglio dormire. (*A Gennaro*) Vuie che ne dicitè?

GENNARO E sí, è meglio che proviamo uro. (*Muovendo alcune sedie, le dispone come per formare una porta*).

ATTILIO Provammo 'e scene 'e Mala Nova.

FLORENCE Né, io vaco a voltà 'o sugo! (*Esce dalla prima a destra*).

GENNARO Iammo, Atti': piglia la scena del fratello e della sorella.

ATTILIO (*apre il copione, lo sfoglia*) 'A scena d'Andrea e Rusella. (*Siede con le spalle al pubblico, su una coperta di lana che avrà steso in terra*) Mammà!

FLORENCE (*di dentro*) Eh, mo tengo il sugo sopra al fuoco!

ATTILIO E lascia un momento.

FLORENCE (*di dentro*) Si brucia tutto...

VIOLA Mo vengo io!

GENNARO E se ne va pure questa! Appena comincia la prova se la squagliano tutti. (*Gridando*) Viola!

VIOLA (*di dentro*) Nu momento!

ATTILIO Mammà, spicciati!

Entra Florence da prima a destra.

VIOLA (*entrando da prima a destra con padella e cucchiaio di legno*) Eccomi.

GENNARO Che devi fare, cu' sto tiano mmano?

VIOLA Vulevo fa' vedé a essa si s'è fatto. (*Mostra*

*la padella a Florence).*

FLORENCE Sì. E comm'addora!

ATTILIO Faciteme vedè. (*Viola gli si avvicina*).  
Oggi ce cumulammo! (*Assaggia il sugo*).

FLORENCE Hai messo la caldaia pe' 'e maccarune?

VIOLA Sì.

ATTILIO Don Gennaro, Vincenzino non ci sta?

GENNARO È andato a fare un servizio a don Alberto. Ma quello è vecchio del lavoro, la parte di Pascale già l'ha fatta. Piuttosto, ci manca un personaggio. Già abbiamo tagliato tre parti. Non si possono fare questi lavori! Non vogliono pagare: «Dovete essere pochi, dovete essere pochi», e poi vogliono i lavori importanti. (*Pausa*). Ci manca il Brigadiere di Pubblica Sicurezza, al finale. Chi m'arresta a me, stasera?

ATTILIO E come si fa?

GENNARO Facciamo arrivare la lettera. Mettiamo all'inizio due battute di giustifica. Andrea e il Brigadiere sono amici di infanzia, e il Brigadiere può essere amico di Andrea, in quanto Andrea non è un delinquente comune: ammazza, sí, ma per onore. Dunque, arriva la lettera, che dice: «Caro Andrea, sul tavolo ho il mandato di cattura per te. Ah, quanto mi dispiace! Non voglio farti avere la vergogna di attraversare il vicolo in mezzo alle guardie ammanettato. In Nome della Legge ti dichiaro in arresto. Vienetenne». Io mi piglio 'a mappatella e me ne vado.

ATTILIO E la lettera chi la porta?

GENNARO Nessuno. Arriva 'a sotto 'a porta. Se tenevo un attore disponibile, Ile facevo fare 'o Brigadiere, no? S'immagina che il brigadiere ha voluto agevolare l'amico fraterno, ma non si vuole compromettere agli occhi della gente: è sempre una irregolarità che commette. Il pubblico è intelligente, capisce subito. Il Brigadiere avrà detto alla guardia: «Tu butta 'a lettera sott' 'a porta e scappa». Al finale, quando Rusella dice: «Madonna santa!», tu fai arrivare la lettera qua... (*Indica un punto sul pavimento davanti a sé*) No, qua no: è voluto. Qua! (*Indica un punto vicinissimo al primo*) Io piglio la busta... Un momento di esitazione... «Chi sarà, a quest'ora? Oh, che brutto presentimento! » Apro la lettera, leggo e me ne vado. (*Siede, si asciuga il sudore*) Che calore! Non si resiste! Appena finita la prova,

ce menammo a mare!

ATTILIO «Nzerra chella porta». (*Gennaro non ripete, distratto*). «Nzerra chella porta».

GENNARO Nzerrala tu. Alzati e chiudi la porta. Tieni i servitori?

ATTILIO No, no, no... «Nzerra chella porta! »

GENNARO Ma questo è scostumato veramente! Te la chiudi tu la porta.

ATTILIO No, voi! Andrea dice: «Nzerra chella porta».

GENNARO Ah, è battuta di copione! E devi dire: «Signori, comincia la prova! » Il suggeritore d'arte batte le mani per richiamare l'attenzione degli attori, si stabilisce il silenzio, e comincia la prova. Guitto, imparati!

ATTILIO E va bene! (*Batte le mani*) Signori, comincia la prova!

GENNARO Dunque (*rivolto a Florence che si è seduta a sinistra*) voi state a letto... malata da mesi e mesi, sotto la coperta, con la febbre forte; tenete l'affanno, non potete respirare... non ci sono più speranze per voi: bronchite, polmonite... state cchiù 'a llà che 'a ccà. (*Rivolto a Viola*) Tu stai preparando un decotto per tua madre, ma senza ansietà, perché lo prepari tutti i giorni, da mesi e mesi... sai pure che non ci sono più speranze per lei, ma il decotto per una madre si prepara lo stesso. Un decotto rassegnato... (*A Florence*) A questo punto voi fate due colpettini di tosse, senza esagerare, appena appena. Quella tosse cattiva, secca... (*A Viola*) Tu senti la tosse di tua madre, la guardi, come per dire: «Povera donna, ma perché deve soffrire in questo modo! Ma che condanna...» Poi uno sguardo al cielo, come per dire: «Maro', pigliatella! » (*A Florence*) Un altro colpo di tosse, ma questa volta deve essere un accesso: vi dovete fare uscire gli occhi 'a fora. (*A Viola*) Tu avverti la sofferenza di tua madre... patisci appresso a lei... Quando finisce questa crisi, emetti un sospiro, come se tu pure ti fossi liberata della tosse... A questo punto, s'apre la porta e entro io. (*Batte le mani*) Signori, comincia la prova! (*Va alle sedie che funzionano da porta, e schioccando le dita si rivolge a Florence*) 'A tosse... (*A Viola*) 'O decotto... Guarda tua madre... gli occhi al cielo... « Maro', pigliatella! » (*Le due donne eseguono da povere attrici quali sono i suggerimenti di Gennaro, il quale si rivolge ancora a Florence*)

L'accesso... (*A Viola*) La sofferenza tua... Il sospiro... (*Facendo finta di aprire una porta* Gennaro emette un grido soffocato e stridulo assieme, convinto di stare imitando lo stridio di una vecchia porta che si apre) Ahhhhhhhh!

I suoi compagni credono che Gennaro sia stato preso da un improvviso malore, e corrono verso di lui, allarmati.

ATTILIO Don Genna', ch'è stato?

VIOLA Che ti senti, Genna'?

FLORENCE P' 'ammore 'e Dio!

GENNARO Che c'è...?

ATTILIO Vi siete sentito male?

GENNARO Si apre la porta! (*Gli altri riprendono i loro posti, ancora turbati dallo spavento preso*). Quelle porte vecchie, umide... dei bassi napoletani... arrugginite nei cardini, coi vetri rotti. Ahhhhhh! (*Riprende l'atteggiamento del personaggio che deve entrare, camminando curvo, trascinando i piedi, e va verso sinistra*).

ATTILIO «Nzerra chella porta». (*Gennaro continua la scena, trascinandosi verso Florence*). «Nzerra chella porta». (*Gennaro lo ignora*). «Nzerra chella porta!»

GENNARO (*scattando*) Aspetta! Mi stai torturando: «Nzerra chella porta, nzerra chella porta!» M' 'a vuó fa' fa' sta scena muta?

ATTILIO E quando lo dite: «Nzerra chella porta?»

GENNARO Dopo! Lui entra, vede la mamma che sta morendo, la sorella disonorata... deve creare tutta l'atmosfera! Quando cade affranto sulla sedia... sta scritto nel copione... allora dice: «Nzerra chella porta». Tu devi dare lo spunto. Appena entra il personaggio tu gli dà l'imbeccata; quando l'attore ha fatto la sua scena, allora tu ribatti: «Nzerra chella porta».

ATTILIO Va bene. (*Gennaro ritorna alla porta*). «Nzerra chella porta». (*Gennaro va verso Florence, le carezza la testa; sempre trascinando i piedi va verso la sedia al centro e vi si lascia cadere pesantemente*). «Nzerra chella porta».

GENNARO (*contemporaneamente ad Attilio*) «Nzerra chella porta!».

Viola va alle sedie, fa finta di chiudere la porta.

ATTILIO «Ndre'... tu nun me faie niente?»

VIOLA «Ndre'... tu nun me faie niente?»

ATTILIO «Nzerra chella porta».

GENNARO E l'ho detto!

ATTILIO E lo dovete dire un'altra volta.

GENNARO Perché, la deve chiudere due volte, la porta?

ATTILIO E io che ne so! Qua ci sta scritto due volte.

GENNARO Fammi vedere! (*Gli strappa il copione di mano e legge*) Ah! La prima volta lei non va a chiudere la porta. (*Ad Attilio*) Tu non leggi le didascalie... (*A Viola*) Tu la porta non la chiudi, perché hai paura di tuo fratello. Con la porta aperta hai sempre la possibilità di salvarti. Allora dici: «Ndre', tu nun me faie niente?» Io ti guardo... ho saputo del disonore... ma sei sempre mia sorella. (*A Florence*) Voi piangete e implorate pietà per vostra figlia... io mi commuovo... una lacrima furtiva... (*A Viola*) Ti guardo di nuovo... e un poco più rassicurante, ripeto: «Nzerra chella porta!» (*Restituisce il copione ad Attilio, va alla porta*) Ahhh! (*Ripete velocissimamente tutta la scena muta, cade sulla sedia*) «Nzerra chella porta!»

VIOLA «Ndre', tu nun me faie niente?»

GENNARO «Nzerra chella porta!»

Viola esegue.

ATTILIO « E mo rispunne a me... »

GENNARO «E mo, rispunne a me...»

ATTILIO «Ma senza nascondermi niente».

GENNARO «Masempe... sta scopa ... » Che hai detto?

ATTILIO (*scandendo le parole*) « Ma senza nascondermi niente!»

GENNARO Tu non sai suggerire. Il suggeritore d'arte non grida: suggerisce di petto. Io il lavoro lo conosco a memoria, ho bisogno solo dello spunto: sì tu strille, io mi imbroglio. È brutto, è guitto! Finisce che il pubblico la commedia se la sente due

volte: prima dal suggeritore, poi dagli attori. Un soffio: deve essere un soffio!

ATTILIO Come volete voi. (*Adesso suggerisce con un soffio di voce, incomprensibile*) «E mo rispunne a me...»

GENNARO «E mo rispunne a me...»

ATTILIO «Ma senza nascondermi niente...»

GENNARO «Ma senza nascondermi niente...»

ATTILIO «Hai capito? »

Gennaro tende l'orecchio, ma non afferra; Attilio ripete la battuta sottovoce; Gennaro, cercando di sentir meglio, accosta un tantino la sedia ad Attilio, il quale, accostandosi anche lui, sussurra ancora la battuta; ma Gennaro non afferra... Si avvicinano l'uno all'altro, sin quasi a toccarsi.

GENNARO (*inviperito, urla*) Dove vuoi arrivare? Sott' 'a seggia? Che hai detto?

ATTILIO (*gridando*) «Hai capito?»

GENNARO E parla forte!

ATTILIO Voi avete detto il soffio...

GENNARO Ma quando vedi che l'attore non ha capito, aumenta il volume. (*A Viola*) «E mo rispunne a me, ma senza annascondermi niente, hai capito?»

ATTILIO (*indicando Viola*) «Tu nce facevi 'ammore co' Papele?»

VIOLA e GENNARO (*insieme*) « Tu nce facevi 'ammore co' Papele? »

GENNARO (*a Florence*) Lo volete dire pure voi? (*Ad Attilio*) Lo vuoi dire pure tu? Vogliamo fare un coro? (*A Viola*) La battuta è mia, perché hai attaccato tu?

VIOLA E quello m'ha fatto segno...

GENNARO (*ad Attilio*) Tu non devi indicare. (*A Viola*) E pure se il suggeritore indica, tu non devi parlare... Devi riflettere, devi capire che non può essere battuta tua... Io poi facevo 'ammore co' Papele?

VIOLA Io che ne saccio, Genna! (*E prende in mano la padella con la salsa, e vi gira dentro il cucchiaino di legno*).

GENNARO Dunque... «Tu nce facevi 'ammore

co' Papele? »

ATTILIO «Si».

VIOLA (*girando la salsa*) «Sí».

ATTILIO «E 'a quanto tempo?»

GENNARO «E 'a quanto tempo?»

ATTILIO «'A n'armo!»

VIOLA «'A n'armo! » (*E accompagna le parole con un largo gesto della destra, nella quale stringe il cucchiaino pieno di salsa; questa va a colpire in pieno il viso di Gennaro*).

GENNARO (*cerca di pulirsi come meglio può, ma è quasi accecato dal liquido*) Ma è possibile che devi provare girando la salsa col cucchiaino in mano? Hai ragione che stai in quelle condizioni se no te pigliasse a paccheri!

VIOLA Sicuro! A paccheri...

ATTILIO Andiamo avanti. Dunque: «Doppo 'a morte 'e patete? »

GENNARO «Doppo 'a morte 'e patete?»

ATTILIO «Doppo».

VIOLA «Doppo».

ATTILIO «E fuste tu, ca...»

GENNARO «E fuste tu, ca...» (*Rimane in ascolto, aspettando il resto della battuta*).

ATTILIO «No».

GENNARO «E fuste tu ca... no».

ATTILIO No, no, non dovete dire

GENNARO «E fuste tu ca...» che?

ATTILIO Ca... niente! «Fuste tu ca...», e basta. Non dovete dire niente più.

GENNARO «E fuste tu ca...» e basta!... È asciuto pazzo l'autore. Fammi vedere.

ATTILIO (*porgendogli il copione*) Guardate voi stesso: non ci sta niente più.

GENNARO (*dopo aver brevemente esaminato il copione, facendo il gesto di voler dare uno schiaffo a Attilio*) Non ci sta niente, eh?

ATTILIO No!

GENNARO Tu sei analfabeto! (*Gli mette sotto gli occhi il copione, indicandogli un punto*) E questi che sono?

ATTILIO Che sono?

GENNARO I sospensivi! Secondo te i sospensivi non si leggono?

ATTILIO E che debbo dire? «Fuste tu ca... sospensivi?»

GENNARO Si fanno sentire, si allunga... «Fuste tu ca...» C'è tutta l'intenzione dentro: «Fosti tu che incoraggiasti questo amore, fosti tu che lo facesti entrare in casa la prima volta...» Infatti lei si ribella, perché è innocente e dice subito: «No! » (*A Viola*) Tu m'interrompi subito, se no io continuo a fare «Ca...» Andiamo avanti.

ATTILIO «E fuste tu ca...»

GENNARO «E fuste tu ca...»

ATTILIO «No».

VIOLA «No».

ATTILIO «No».

GENNARO Lo ha detto. «E fuste tu ca...»

VIOLA «No».

ATTILIO «No».

GENNARO Tu devi precedere l'attore, non seguirlo, se no che suggeritore sei?

ATTILIO E io l'ho preceduta!

GENNARO Non è vero! E fuste tu, ca...

VIOLA No.

ATTILIO «No».

GENNARO Devi precedere!

ATTILIO Ho preceduto.

GENNARO Niente affatto, lo hai detto dopo di lei.

ATTILIO E dopo di lei lo debbo dire!

GENNARO Ma perché?

ATTILIO Perché ce ne sta un altro, ci stanno due «No».

GENNARO E dillo prima!

ATTILIO E voi non mi date il tempo!

GENNARO (*a Viola*) Hai capito? Devi dire due no. «No, no!» Ed è giusto, perché lei si sente innocente, e reagisce con due no.

E fuste tu, ca...

VIOLA «No, no!»

ATTILIO «No».

GENNARO Ma tu fossi scemo? Li ha detto, i due no! «E fuste tu, ca... »

VIOLA «No, no! »

ATTILIO «No».

GENNARO (*fuori di sé*) L'ha detto!

ATTILIO E c'aggia fà? Lo deve dire un'altra volta, perché ne è uscito un altro.

GENNARO Un altro «no»?

ATTILIO Eh! Ci stanno tre «no».

GENNARO Fammi vedere. (*Prende il copione, lo esamina, lancia un'occhiata di disprezzo e pietà insieme a Attilio*) Ecco, sempre perché leggi solamente il dialogo. Devi leggere pure a sinistra, i personaggi. Il secondo «no», non è suo, è mio! E poi, bisogna badare alla punteggiatura: lei ci ha un primo «no», con un punto esclamativo. Al mio ci sta il punto interrogativo. Al terzo «no» c'è punto. Dunque, io dico: «E fuste tu, ca...», allora lei, in uno slancio di sincerità dice: «No», punto esclamativo. Io sono ancora dubbioso e dico: «Nooooooo?», punto interrogativo. Allora lei, a conferma del primo no, dice «No», col punto. Sono tre «no», tre intonazioni diverse. (*Restituisce il copione ad Attilio*) «E fuste tu, ca...»

VIOLA (*sbaglia il no, dice il «no» di Gennaro*) Nooooooo?

GENNARO Questo è il «no» mio. Tu devi dire «No», col punto esclamativo (*Tentano ancora di dire i tre «No» in ordine, ma non ci riescono. Lo stesso Gennaro sbaglia due o tre volte. Rivolto ad Attilio*) Dammi qua. (*Attilio gli dà il copione ed una matita*). Si tagliano due no: resta solo il no suo. «E fuste tu ca ...», lei dice: «No», io ci credo subito, e andiamo avanti. (*Restituisce il copione, torna al suo posto*) Qua viene il racconto patetico di Rusella.

ATTILIO «Mammà era iuta addó o miedico »...

VIOLA «Mammà era iuta addó o miedico ...»

GENNARO (*in disparte a Florence*) Voi, appena sentite «mammà» corninciate a piangere e la finite solo quando cala il sipario (*Florence esegue*). Non esagerate, però: voi siete portata a esagerare. Un lamento da malata, appena appena...

Florence diminuisce il volume del pianto.

ATTILIO «Tu faticave 'a funderia»...

VIOLA «Tu, faticave 'a funderia...»

ATTILIO « Isso cu' na scusa trasette dint' 'o vascio... Io nun 'o vulevo fa' trasí... Fuie isso! »

VIOLA «Isso cu', na scusa trasette dint' 'o vascio... Io nun 'o vu!evo fa' trasí... Fuie isso! »

ATTILIO «E mme facette mille prumesse, mille giuramente, amme..a na piccirella! E io nun 'o vulevo sèntere! »

VIOLA «E mme facette mille prumesse, mille giuramente, a mme... na piccirella! E io nun 'o vulevo sèntere! »

ATTILIO «Allora isso m'afferraie p' 'e capille...»

VIOLA «Allora isso m'afferraie p' 'e capille...»  
(*Accompagna le parole con un gesto descrittivo esagerato*).

GENNARO Ma che fai? Il tuo seduttore perché t'afferra per i capelli? Per possederti, non per stappare una bottigliá! (*E le mostra il gesto che deve fare*).

VIOLA «Allora isso m'afferraie p' 'e capille... Ndre', chillo mo se sposa a n'ata! »

Alberto entra, va a sedere a destra, ed ascolta la prova.

ATTILIO «No!»

GENNARO «No!»

ATTILIO « Sí... mo se sposa a n'ata! »

VIOLA «Sí... mo se sposa a n'ara!»

ATTILIO «No...»

GENNARO «NO...»

ATTILIO «M'ha ditto 'a Serpentina!»

VIOLA «M'ha detto 'a Serpentina! »

ATTILIO «No!»

GENNARO «No! »

ATTILIO «T' 'o giuro ncopp' 'a mamma! »

VIOLA «T' 'o giuro ncopp' 'a mamma! »

GENNARO «No! Pecché io...»

VIOLA e FLORENCE «Pecché tu ...»

GENNARO «Pecché io l'aggio acciso! »

FLORENCE (*urla*) «Ah! L'ha acciso! »

GENNARO Voi state morendo, dove la pigliate la forza per gridare in questo modo? La moribonda vorrebbe gridare, ma non cela fa... Anzi, si sgonfia: «L'ha acci...», e non può continuare.

FLORENCE «L'ha acci... »

ATTILIO «Madonna santa!»

VIOLA (*a bassa voce, come se pregasse*)  
«Madonna Santa!»

GENNARO No, no, no! Il tuo invece deve essere un grido disperato. Tu in un momento realizzi tutta la tua sventura: t'hanno disonorata, tua madre sta morendo, l'innamorato tuo è morto, tuo fratello sta per andare in galera... (*Gridando*) «Madonna Santa! »

VIOLA «Madonna Santa! »

A questo punto Attilio allunga il braccio, e batte con violenza il copione nel punto dove Gennaro gli ha indicato di fare arrivare la lettera. Gli altri che hanno dimenticato la lettera, si spaventano del rumore improvviso.

GENNARO Che è?

VIOLA Ch'è stato?

FLORENCE Aiuto! GENNARO L'hai ucciso?

ATTILIO Che cosa?

GENNARO 'O sòrice!

A questa parola le donne si spaventano e si ritraggono.

ATTILIO No! È arrivata la lettera!

GENNARO (*riprende il proprio posto, e così anche Viola e Florence*) E tu hai fatto arrivare nu pacco postale! «Una lettera... Chi sarà a quest'ora? Che brutto presentimento. Chi è, chi l'ha portata sta lettera? (*Va alle sedie che fungono da porta, fa finta di aprirla, sporge il capo*) Il vicolo è oscuro... si vede solo

n'ombra... N'ombra che corre... Mo arriva sotto 'o lampione... mo sí che lo vedo bene! È' na guardia. (*Torna al centro della scena, finge di aprire la lettera*) È l'amico mio, è 'o Brigadiere. Caro

Andrea, eccetera, eccetera. (*A Viola*) Mo resti sola, io vaco carcerato... Mammete more! Ma l'onore trionfa... (*Viola viene e gli cade tra le braccia; Gennaro solleva il dito verso il cielo*) La giustizia di Dio! »

SALVATORE (*entrando dal fondo, e vedendo i due abbracciati*) Neh, carugnone! Embè, io t'avevo pregato! Lassa sta' a mia surella, (*Si scaglia contro Gennaro che agilmente si allontana, mentre Attilio, Viola e Florence cercano di trattenerne l'energumeno*).

VIOLA Salvato', Salvato'!

ATTILIO Don Salvatore, noi stavamo provando!

SALVATORE Ma che vuole provare, l'anema d' 'a mamma! (*Ad Alberto*) E vuie permettete ca chillo se l'abbraccia, e nun dicite niente?

ALBERTO E a me che me ne preme?

SALVATORE (*inviperito*) Come? Voi avete detto ca v' 'a vulite spusà!

ALBERTO A quella là? Io?

SALVATORE Chesta è mia surella.

ALBERTO C'è stato un equivoco. Io parlavo di un'altra ragazza.

SALVATORE Aggio capito tutte cose! (*Scaglia contro Gennaro il suo bastoncino di bambù*) Tu chi sa che gli hai detto, e chillo mo s'è cagnato. (*Ad Alberto*) E si' ommo tu? Primma dice na cosa e poi t'annieie? (*Gennaro porge a Salvatore il bastone*) Grazie!

ALBERTO Amico, io non nego niente. Io parlavo di un'altra, non di vostra sorella.

SALVATORE No, caro mio, io nun so' scemo... Chillo che t'ha fatto cagnà penziero è stato stu muorto 'e famma! (*Lancia di nuovo il bastone contro Gennaro*) E isso me l'ha adda pavà.

T'aggia spaccà 'a capa!

Tutti cercano di trattenerlo.

GENNARO Aiutatemi! (*Salvatore riesce a liberarsi e si slancia contro Gennaro*). Tenetelo, tenetelo! (*Esce di corsa per la prima a destra*).

SALVATORE Nun fui', carugnone! (*Esce dietro Gennaro, seguito a sua volta da Florence, Attilio e Alberto*).

VIOLA (*quasi svenuta, si abbatte su una sedia*) Pe' carità, pe' carità, fermatevi! (*Dalla prima quinta a destra si sentono grida, rumori di sedie e mobili che cadono, e finalmente un rumore fortissimo, seguito da un grido straziante di Gennaro*). Aiutateme... aiutateme!

FLORENCE (*esce dalla prima a destra, raggiunge Viola*) Mamma mia! Povero don Gennaro! Currenno, nun ha visto 'a furnacella, ha inciampato, e ll'è caduta tutta l'acqua bullente ncoppa ai piedi!

NINETTA (*entra dal fondo*) Che è successo (*Esce prima a destra, e ne ritorna quasi subito, spingendo, assieme ad Attilio, Salvatore verso la porta di fondo*).

GENNARO (*entra da destra, sostenuto da Alberto, e da Attilio, che è tornato indietro, appena messo alla porta Salvatore*) 'O fuoco, 'o fuoco!

NINETTA Purtatelo 'a farmacia!

GENNARO Nun ne pozzo cchiù... 'O fuoco, 'o fuoco!

Alberto, assieme ad Attilio, va a prendere un sifone di seltz, torna accanto a Gennaro e gli spruzza l'acqua sui piedi; lo stesso fa Attilio con un altro sifone.

ALBERTO Don Gennaro, rinfrescatevi!

GENNARO 'O fuoco, 'O fuoco!

ALBERTO e ATTILIO Rinfrescatevi, rinfrescatevi!

SIPARIO

ATTO SECONDO

Salotto elegantissimo in casa Tolentano. In fondo vetrata per la quale si accede in giardino. Molte piante e fiori. Tre porte laterali: la prima a sinistra dà in altre camere, la seconda a sinistra dà nella sala da pranzo; a destra, la comune, in seconda. A destra, in prima, un tavolo da gioco coperto da un tappeto di castoro verde, e sopra una cassetina di